

IL PENSIERO AFFETTIVO

Ginevra Bompiani definisce il testo, un insieme di lettere tra lei stessa e lo psicanalista Sarantis Thanopulos, come «una pratica di amicizia, un palleggio fra amici». Il tutto muove, per 123 pagine, da un'idea, una confidenziale illuminazione, che la scrittrice decide di comunicare, in via epistolare, allo psicanalista: «L'affetto è una forma del pensiero». Questa frase, come Bompiani afferma, ha innescato molte altre riflessioni: domande, richiami storici, evidenze, letture. Il tutto è stato poi diviso: i due autori affrontano un percorso volutamente individuale ma irrimediabilmente connesso. Questo si rispecchia anche nella forma del volume: per prime tutte le lettere di Bompiani (con il titolo *Il pensiero affettivo*) e, nella seconda parte, tutte quelle di Thanopulos (con il titolo *L'illusione*). La capacità di due pensieri individuali, che si spiegano a vicenda, si contaminano e si approfondiscono, sembra il primo e più evidente punto di forza di questo libro.

Così come la prima lettera della scrittrice solleva queste riflessioni, la prima dello psicanalista le sostiene: da un accordo si parte per una tangente di pensieri che spaziano verso la complessità dell'essere umano. «In psicoanalisi è un dato di partenza che all'inizio della vita affetto e pensiero coincidano. La coincidenza tra l'affetto e il pensiero persiste in tutta la vita, è il nucleo profondo, essenziale della nostra concezione della realtà», ci comunica direttamente Thanopulos nella sua prima risposta. Nonostante questa iniziale replica, così breve ma anche completa e innegabile, tutti gli ambiti che si occupano della materia vengono esplorati: filosofia, neuroscienza, teorie sull'inconscio e anche vicende autobiografiche, come quella del gatto Micetto, volte a spiegare la necessità dell'incontro, del contatto.

Questa grande unione, costante nel testo, tra teorie più sofisticate, e magari "ruvide" per i non addetti ai lavori, e spiegazioni semplici con pratici riferimenti alla realtà, rende il testo scorrevole, molto più comprensibile e piacevole. Particolarmente apprezzabili sono i riferimenti alla letteratura e in generale alla cultura, come i paragoni tra le opinioni della scrittrice e, ad esempio, Sigmund Freud o Jane Austen. Nella dodicesima lettera di Sarantis (tutti gli scritti sono numerati), è interessante e quasi stupefacente il «credo che su questo tu e Austen avete ragione e Freud ha torto». Menzionare personalità così conosciute e universali spinge a oltrepassare i confini del testo, a leggerne altri dopo la sua fine e, in generale, ad approfondire e sviluppare un pensiero proprio. La sensazione di

stare confrontandosi con una conoscenza accessibile a tutti, ma anche molto profonda, dettagliata e importante, serve a mantenere viva l'attenzione e a fare del libro un buon uso.

Le lettere in totale sono 24: 12 per ogni autore. Il testo risulta sempre fluido ed è chiaro che si tratta di due personalità che, infine, si rendono conto di essere d'accordo e valutano come molto profondo e importante lo scambio che hanno avuto. Quella che era iniziata come una lettera per il chiarimento di una idea tra tante, una di quelle che non si riesce nemmeno a capire come mai ci sia rimasta in mente, diventa la scoperta di una consonanza tra due esseri umani: la pratica dell'amicizia di cui entrambi gli autori ci parlano è la stessa che condividono l'uno per l'altra. Così come lo psicanalista nota: «La conversazione è sempre un'intesa silenziosa (che ci fa incontrare l'altro come parte di noi)».

(Noemi Paolucci)